



# L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

## inconscio

---

# e antropologia

ISSN 2499-8729

Livio Boni / Giacomo Clemente / Raffaele De Luca Picione / Rita Dodaro / Olivier Douville / Giovanni Fava / Salvatore Inglese / Giuseppe Maccauro / Francesco Novelli / Ivan Rotella / Arianna Salatino / Marco Valisano



UNIVERSITÀ  
DELLA CALABRIA



**L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi**  
**N. 12 - Inconscio e Antropologia**  
**Dicembre 2021**

Rivista pubblicata dal  
Dipartimento di Studi Umanistici  
dell'Università della Calabria  
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -  
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come **Rivista Scientifica** dall'ANVUR  
Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)  
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche)

Registrazione in corso presso il  
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2000

ISSN 2499-8729

# **L'inconscio.**

## **Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi**

**N. 12 - Inconscio e Antropologia**  
**Dicembre 2021**

### **Direttore**

Fabrizio Palombi

### **Comitato Scientifico**

Charles Alumni, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio Manfreda, Bruno Moroncini, Francesco Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

### **Caporedattrice**

Deborah De Rosa

### **Segretario di Redazione**

Claudio D'Aurizio

### **Redazione**

Lucilla Albano, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Arianna Salatino, Andrea Saputo, Emiliano Sfara

### **Responsabile della comunicazione**

Nello Maruca

*I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti al processo di double blind peer review*



# Indice

## *Editoriale*

*Lo spettro dell'uomo. Tra inconscio e antropologia*

Claudio D'Aurizio, Fabrizio Palombi ..... p. 8

## **Inconscio e Antropologia**

*Entre magie et idéologie: les deux versants de la croyance  
chez Octave Mannoni*

Livio Boni .....p. 20

*Quel inconscient entre psychanalyse et anthropologie  
aujourd'hui ?*

Olivier Douville.....p. 40

*Astragali e chimere in eccesso o in assenza di padri: culture,  
migrazioni, psicopatologie*

Salvatore Inglese.....p. 104

*Automatismo e ripetizione: ritualità e psicopatologia nel  
pensiero di Ernesto de Martino*

Giuseppe Maccauro, Raffaele De Luca Picione.....p. 138

*La linea e il nome dell'uomo: a proposito di una rimozione.  
Derrida lettore di Leroi-Gourhan*

Francesco Novelli.....p. 163

## **Inconsci**

*Soggettivazione significativa e precostruzioni semantiche. La posizione dell'inconscio in Les vérités de La Palice di Michel Pêcheux*

Giacomo Clemente .....p. 188

*Oblio, rimozione e conflitto nella storia: l'influenza freudiana nel pensiero di Nicole Loraux*

Rita Dodaro .....p. 208

*Theodor Lipps e la nascita della psicoanalisi*

Ivan Rotella .....p. 224

## **Note critiche**

*Ontologia o morfologia? Alcune note intorno a Sulla svolta ontologica, a partire da Philippe Descola*

Giovanni Fava .....p. 239

*Raccontare storie. Al cinema con lo psicoanalista di Vittorio Lingiardi*

Arianna Salatino.....p. 248

*Il vero per davvero. Contributo per un bilancio critico della svolta ontologica in antropologia*

Marco Valisano.....p. 257

**Notizie biobibliografiche sugli autori..... p. 273**





**Raccontare storie.**

***Al cinema con lo psicoanalista***

**di Vittorio Lingiardi**

Arianna Salatino

“Una mente che incontra una storia non è più la stessa”. Muove da questo assunto il libro di Vittorio Lingiardi *Al cinema con lo psicoanalista*, uscito per Raffaello Cortina nel 2020. Eravamo allora in piena emergenza pandemica e trascorrevamo lunghi periodi chiusi in casa; il volume raccoglie 195 brevi testi scritti a partire da film e serie televisive che l'autore ha visto o rivisto durante il confinamento. Il modello è quello degli “Psycho” che porta avanti dal 2015 nella sua rubrica sul *Venerdì* di *Repubblica*, riflessioni cinematografiche di circa 2000 battute l'una.

Vittorio Lingiardi è psichiatra e psicoanalista, ma in questo libro è prima di tutto spettatore. Lo capiamo dall'affermazione di Jean-Luc Godard che sceglie di mettere in esergo:

abbiamo dimenticato perché Joan Fontaine si sporge sul ciglio della scogliera e cosa ci va a fare Joel McCrea in Olanda, su cosa Montgomery Clift mantiene per sempre il silenzio e perché Janet Leigh si ferma al Bates Motel [...] ma ci ricordiamo di una borsetta, di un camion nel deserto, di un bicchiere di latte, delle pale di un mulino, di una spazzola per capelli (Godard, 1988-1998).

La fascinazione filmica deriva prima di tutto da un significante che si dà sotto forma di immagine. Tutti i grandi cineasti - nel caso della citazione di Godard si tratta di Alfred Hitchcock - realizzano immagini capaci di fissarsi nella nostra memoria in maniera indelebile, anche solo per la scelta di una forma, di un certo taglio dell'inquadratura, di un colore.

Il cinema mostra, non spiega. E le immagini, sostiene Lingiardi, hanno un ruolo insostituibile nella costruzione del nostro apparato psichico, lavorano dentro di noi producendo legami, emozioni, memoria.

Le analogie tra cinema e apparato psichico erano note fin dai primi decenni del secolo scorso; psicologi e poi teorici del cinema si erano resi conto che il dispositivo cinematografico, nel suo funzionamento di base, non solo mimava i principali processi mentali dello spettatore trasponendoli in una dimensione illusoria (cfr. Münsterberg, 1916; Wallon, 1947), ma era addirittura capace di riattivare processi fondamentali per la strutturazione del soggetto e la configurazione del suo desiderio: identificazione, scena primaria, voyeurismo, stadio dello specchio (cfr. Baudry, 1970).

Un discorso che avrebbe preso sempre più corpo nella seconda metà degli anni Settanta quando, sulla scia della grande stagione strutturalista, Christian Metz apre la semiologia del cinema alla psicoanalisi definendo il carattere immaginario del significante cinematografico (cfr. Metz, 1977) e Raymond Bellour inaugura un approccio "edipico" all'analisi del film, partendo dal presupposto che ogni storia raccontata sullo schermo metterebbe in moto la dialettica tra desiderio e legge (cfr. Bellour, 1979).

Cinema e psicoanalisi, del resto, nascono assieme - ricorda Vittorio Lingiardi nell'*Introduzione*, riferendosi a quel 1895 che vede la pubblicazione degli *Studi sull'isteria* di Josef Breuer e

Sigmund Freud e la prima proiezione dei fratelli Lumière al Gran Café di Parigi, fatto su cui tutta la teoria psicoanalitica del cinema non ha mai smesso di insistere - e si muovono da sempre su un terreno comune intrecciando suggestioni che derivano dalla mescolanza inesauribile tra immagine e parola, luce e buio, negazione e credenza, sogno e realtà, desiderio e rimozione.

Il rischio, quando si parla di “cinema e psicoanalisi”, è quello di ricorrere a un sapere esterno - la psicoanalisi - nell’interpretare i film cercando al loro interno conferma di concetti e teorie preesistenti per legittimare l’analisi stessa.

Un rischio che Lingiardi neppure sfiora, adottando nelle sue riflessioni sui film un approccio libero da dogmi e schemi fissi. Sono i film stessi a fornire a chi li interpreta le tracce analitiche da individuare al loro interno, sosteneva Jacques Aumont negli anni Novanta del Novecento, delineando il solo criterio che dovrebbe guidare l’analisi di un film: la pertinenza (cfr. Aumont, 1996).

Alla pertinenza Lingiardi aggiunge «gentilezza e premura» - come scrive Natalia Aspesi nella *Prefazione* (Aspesi, 2020, p. XIII) - muovendosi con fanciullesca disinvoltura tra titoli di film vecchi, nuovi, popolari, dimenticati e raggruppandoli in sei stanze ispirate all’opera di Ludovico Ariosto - le donne, i cavalieri, l’arme, gli amori, le cortesie, l’audaci imprese - elegantemente incorniciate da fotogrammi cinematografici e versi di poesie.

Non cerca lezioni né vuole darne, Lingiardi. Il suo sguardo curioso e divertito ricorda proprio quello dell’Ariosto nelle sue novelle.

«La mia poltrona, per una volta, non è *dietro* per interpretare ma *davanti* per partecipare» (Lingiardi, 2020, p. 1) scrive in apertura del libro. Il setting psicoanalitico classico - che non prevede

contatto visivo diretto tra analizzante e psicoanalista, dal momento che il primo è sdraiato sul lettino e l'altro si trova, non visto, alle sue spalle - è dunque ribaltato, poiché il piacere cinematografico è basato per definizione sullo sguardo.

Il cinema è metà di chi lo gira e metà di chi lo guarda, osserva l'autore riprendendo Michel de Montaigne, per il quale la parola è per metà di chi la pronuncia e per metà di chi l'ascolta (*ivi*, p. 9).

Passando da film di grandi registi del passato (Orson Welles, François Truffaut...) a film di autori contemporanei - Martin Scorsese, Woody Allen, Clint Eastwood: moltissimi i titoli degli anni Duemila, anche italiani - Lingiardi travalica temi, epoche e generi. A distanza di poche pagine trovano spazio *Via col vento* (1939) di Victor Fleming e *Tre manifesti a Ebbing, Missouri* (2017) di Martin McDonagh. Accanto ai grandi temi di Ingmar Bergman - la fede, la morte, l'infanzia, la vecchiaia - compaiono titoli di Netflix e di RaiPlay o sequenze di film più recenti ritrovati su YouTube. Storie di amicizia, di guerra, di omofobia; ossessioni familiari, solitudini, conti con l'Edipo, traumi personali e collettivi. La malinconia dei fratelli Coen nella splendida *Ballata di Buster Scruggs* (2017). La delusione per *Inside Out* di Pete Docter - film d'animazione del 2015 accolto dal pubblico con grande entusiasmo - colpevole di aver sostituito le emozioni con le emoticon.

Sono pagine popolate da eroi e antieroi, personaggi alle prese con inquietudini, legami, rotture, lacune, vendette.

Troviamo western psicologici, film di fantascienza, drammi e commedie dell'Italia di oggi; opere premiatissime - come *Roma* (2018) di Alfonso Cuarón e *Parasite* (2019) di Bong Joon-ho - e opere prime; film che nascondono più di quanto rivelano (*Il filo nascosto* di Paul Thomas Anderson, 2017) e film come soluzioni

creative alle proprie nevrosi di regista - è il caso di Pedro Almodóvar: come diceva James Hillman, «se c'è talento la ripetizione del sintomo può trasformarsi in uno stile personale» (*ivi*, p. 138).

Leggiamo di tanto in tanto frammenti di esperienza clinica o riferimenti alla teoria psicoanalitica. Così *2001: Odissea nello spazio* (1968) di Stanley Kubrick viene letto attraverso Donald Winnicott, per il quale «le prime fasi della vita possono essere caratterizzate da momenti di “agonia impensabile”: cadere per sempre, andare in pezzi, non sentire più il corpo, non orientarsi nel mondo» (*ivi*, p. 172) e *It* di Andrés Muschietti (2017) si configura come archetipo della psicoanalisi infantile, rievocando il tema dell'angoscia e la psicologia del trauma. In *Stanlio & Ollio* di Jon Baird (2018) viene invece celebrato il valore terapeutico della risata, inneggiando freudianamente all'umorismo come trionfo dell'Io e del principio di piacere.

Ma non si tratta, ripetiamolo, di psicoanalisi “applicata”. Il sapere teorico di Lingiardi è solo uno strumento in più che aggiunge - quando è possibile - ricchezza all'analisi dei film, nella consapevolezza che nessun film è il custode assoluto di un significato univoco e inalterabile nel tempo, e che in ogni analisi è il processo interpretativo stesso a produrre significato (se l'ermeneutica novecentesca ha dimostrato che il senso è molteplice, con la psicoanalisi le cose si fanno forse più complicate, dal momento che il senso non solo è molteplice: è scisso).

L'analisi peraltro - ogni analisi, probabilmente - è destinata a restare incompleta: convinzione a cui approda lo stesso Freud in un suo testo tardo e cupo, scritto quando la fiducia nella possibilità di guarigione definitiva attraverso l'analisi cominciava a vacillare (cfr. Freud, 1937).

*Al cinema con lo psicoanalista* assume infine un significato particolare se consideriamo che è stato scritto e pensato durante i periodi di clausura forzata e restrizioni a cui per oltre un anno, a causa della pandemia da COVID-19, siamo stati sottoposti. Non a caso l'autore nel libro chiama in causa la feroce attualità di *Finestra sul cortile* (1954). Nei giorni della quarantena gli schermi di computer e cellulari sono state le nostre sole finestre sul mondo: quale migliore occasione per riscoprire il capolavoro di Alfred Hitchcock, probabilmente il miglior esempio, nella storia del cinema, di film integralmente costruito sul rapporto tra visione e reclusione?

Del resto, si sa, le storie sono terapeutiche, e da Omero in poi non hanno mai smesso di consolarci e garantirci evasione (il cinema - diceva Alfred Hitchcock - è la vita senza le parti noiose). La psiche, senza possibilità di narrazione, soffre.

Quando si è piccoli «l'ascolto o la lettura di storie aumenta la capacità di comprendere le emozioni degli altri e di elaborare le proprie, anche le più dolorose [...]. Le storie curano» (Lingiardi, 2020, pp. 8-9), sostiene Lingiardi, riprendendo Joan Didion (cfr. Didion, 2009). E permettono di costruire la nostra identità: è quello che avviene, per esempio, attraverso l'anamnesi - «noi siamo il racconto che facciamo di noi stessi» (Lingiardi, 2020, p. 9).

Come scriveva Thomas Eliot - e come dimostra ogni giorno la clinica - il genere umano non può sopportare troppa realtà (Eliot, 1943). Il cinema è stato inventato anche per questo.

## Bibliografia

- Aspesi, N. (2020), *Prefazione*, in Lingiardi (2020), pp. XI-XVII.
- Aumont, J. (1996), *A cosa pensano i film*, tr. it., ETS, Pisa, 2006.
- Bellour, R. (1979), *L'analisi del film*, tr. it., Kaplan, Torino, 2005.
- Baudry, J.-L. (1970), *Effets idéologiques produits par l'appareil de base*, in *Cinéthique*, nn. 7-8, pp. 1-8.
- Breuer, J., Freud, S. (1895), *Studi sull'isteria*, tr. it., in Freud (1967-1980), vol. I.
- Didion, J. (2009), *The White Album*, tr. it., il Saggiatore, Milano, 2019.
- Eliot, T. S. (1943), *Quattro quartetti*, tr. it., Feltrinelli, Milano, 2014.
- Freud, S. (1937), *Analisi terminabile e interminabile*, in Freud (1967-1980), vol. XI.
- Id. (1967-1980), *Opere di Sigmund Freud*, Bollati Boringhieri, Torino, 12 voll.
- Godard, J.-L. (1988-1998), *Histoire(s) du cinéma*, Cineteca di Bologna, Modena-Bologna, 2010.
- Lingiardi, V. (2020), *Al cinema con lo psicoanalista*, Raffaello Cortina, Milano.
- Metz, C. (1977), *Cinema e psicoanalisi*, tr. it., Marsilio, Venezia, 1980.
- Münsterberg, H. (1916), *Uno studio psicologico ed altri scritti*, tr. it., Bulzoni, Roma, 2010.
- Wallon, H. (1947), *De quelques problèmes psychophysiques que pose le cinéma*, in *Revue Internationale de Filmologie*, n. 1, pp. 15-18.

## **Abstract**

### **Telling Stories. *Al cinema con lo psicoanalista* by Vittorio Lingiardi**

Starting with psychoanalytic film theory in its fundamental stages, this paper focuses on Vittorio Lingiardi's *Al cinema con lo psicoanalista*, published in 2020 and grouping together 195 reviews of Italian and International movies from the thirties to the present. The book, written during COVID-19 home confinement, takes into account the experience of watching a story unfold on screen and its therapeutic effects on the spectator. This article also reflects on how cinema and psychoanalysis relate to each other.

**Keywords:** Analysis; Cinema; Interpretation; Screen; Treatment.